

# EFFETTO NOTTE 18

## Vipforum e Cineforum S. Cuore

### Il buco

**Regia:** Michelangelo Frammartino

**Sceneggiatura:** Giovanna Giuliani, Michelangelo Frammartino

**Produzione:** Doppio Nodo Double Bind con RaiCinema in coproduzione con Société Parisienne de Production, Essential FilmProduktion

**Fotografia:** Renato Berta

**Nazionalità:** Italia, Francia, Germania 2021

**Durata:** 93 minuti

**Personaggi e interpreti:** speleologo (LEONARDO ZACCARO), speleologo (JACOPO ELIA), speleologa (DENISE TROMBIN), Zi Nicola, pastore (NICOLA LANZA)

### LA STORIA

*Durante il boom economico degli anni '60, l'edificio più alto d'Europa viene costruito nel prospero nord Italia. All'altra estremità del paese nell'agosto del 1961 un gruppo di giovani speleologi visita l'altopiano calabrese e il suo incontaminato entroterra immergendosi nel sottosuolo di un Meridione che tutti stanno abbandonando. Scoprono così coi suoi 700 metri di profondità una delle grotte più profonde del mondo, l'Abisso del Bifurto dell'altopiano del Pollino, sotto lo sguardo di un vecchio pastore, unico testimone del territorio incontaminato.*

### LA CRITICA

Undici anni dopo *Le quattro volte* Michelangelo Frammartino riparte da quegli stessi luoghi, dalla stessa terra e dalla stessa luce. Con la consueta pazienza, lo studio meticoloso e la costruzione lenta che caratterizzano il suo cinema torna in Calabria per raccontare una storia antica. O almeno che sembra tale. Perché non ha il respiro millenario e ancestrale de *Le quattro volte* *Il buco*, ma parla di un'Italia e di una storia distanti cinquant'anni che sembrano appartenere però a un passato lontanissimo. (...)

È un film diviso in due *Il buco*. Non nel senso di una divisione in parti o capitoli ma in quello di una separazione fra mondi, territori, universi e luoghi dello spirito. A cominciare dall'Italia che rimette in scena: quella del boom economico dei primi anni Sessanta. Nettamente spaccata fra l'industrializzazione galoppante del nord e l'arretratezza del sud. Nelle prime scene si vedono le immagini di una trasmissione televisiva del 1961 sul grattacielo Pirelli appena costruito in cui alcuni giornalisti salgono fino alla cima utilizzando il carrello esterno dei lavavetri. È da lì che si parte, dal punto più alto dell'Italia in (ri)costruzione e dal nord del paese si scende verso l'estremo sud e poi ancora più in profondità, nelle viscere della terra.

Ma questo muoversi attraverso gli opposti, questo costruire il racconto per elementi contrastanti significa per Frammartino lavorare sull'estetica con la consueta, esasperata, meticolosità. Le riprese dentro la grotta, durate per più di due anni e che hanno richiesto un impegnativo addestramento a tutta la troupe, sono stupefacenti. Grazie anche alla fotografia straordinaria di Renato Berta il gioco fra buio e luce, e quindi fra il nero del sottosuolo e l'ocra delle lampade a carburo, diventa il vero tema visivo del film.

Il senso di separazione, opposizione e contraddizione fra alto e basso, vita e morte e progresso e tradizione che domina tutto il racconto diventa esplicito fino quasi al didascalismo. Eppure allo stesso tempo ammanta tutto di un fascino arcaico, come la nebbia che scende a coprire lo schermo nel finale del film o come la disciplina speleologica.

Lorenzo Rossi - Cineforum

